

RACCONTATREKKING 2021 – 2022

Escursione silana in collaborazione con il Reparto Carabinieri della Biodiversità di Catanzaro

Escursione didattica autunnale organizzata dagli accompagnatori sezionali di escursionismo Marco e Piergiorgio, in collaborazione con il Reparto Carabinieri della Biodiversità di Catanzaro. Dalla fontana monumentale di Callistro sita a Buturo, insieme ai rappresentanti del RCB, abbiamo percorso i sentieri che attraversano i boschi di Ariola e Trachicella, tappezzati da splendide faggete, pini larici, abeti bianchi e rossi e dal gigante di Buturo, pino laricio (*pinus nigra*) dalle maestose dimensioni. La notevole biodiversità presente in questi luoghi, arricchita da storie e leggende raccontate in maniera egregia da Carmine e Alberto del Reparto Carabinieri Biodiversità, hanno affascinato i 25 soci partecipanti. Nel pomeriggio visita guidata al “Conservatorio Etnobotanico Mediterraneo” di Sersale, con l’etnobotanico dott. Carmine Lupia. Il Conservatorio è un centro di ricerca e studio del rapporto uomo – piante, conserva e valorizza le proprie collezioni, organizza e sostiene piani di studio e di ricerca, in collaborazione con i dipartimenti universitari e altri enti nazionali e internazionali. Il percorso didattico all’interno del centro di ricerca, ci ha consentito di visitare l’erbario etnobotanico, la xiloteca, la spermoteca, la gemmoteca, il laboratorio di fitoalimurgia e aromatiche, il laboratorio vegetale e la foresteria.



Direttissima Dolcedorme – Cai Catanzaro 9/10/2022



Sul tetto della Calabria, vetta del Dolcedorme (2267 m), dalla direttissima, passando dal Cippo Grandinetti e rientro dal sentiero degli aviatori. Emozioni, panorami mozzafiato e colori sgargianti dell’autunno. Cielo azzurro e sole raggiante nella parte iniziale della scalata. Attraversiamo il crestone roccioso detto “dei loricati”, incontrando escursionisti pugliesi. Aggrappandoci agli spuntoni di roccia, raggiungiamo il “Campo Base” a 1900 mt di quota. Il colpo d’occhio è mozzafiato. Alzando il capo, la vetta del Dolcedorme è quasi coperta dal passaggio continuo di nuvole bianche. Proseguiamo per il “Cippo Grandinetti”, che raggiungiamo dopo aver ammirato maestosi pini loricati. Una preghiera per l’amico Leone e proseguiamo alla volta della vetta passando dall’imbuto. Superato lo stretto passaggio roccioso, fronteggiamo le ultime rocce per guadagnare la cresta e finalmente siamo in cima. Più in alto in Calabria e per tutto l’appennino meridionale non ci si può elevare. Il rientro è per il sentiero degli aviatori, che si presenta vestito dai mille colori dell’autunno.

Grazie Calabria.

Il video della scalata: <https://www.youtube.com/watch?v=VR0ZIV9-f8k>

Il parco fluviale del torrente Vergari – Mesoraca

All'arrivo suonano le campane, quelle del Santuario Ecce Homo arroccato ai piedi di monte Giove, nella Sila Piccola, montagna sacra sulla cui cima lo storico locale Andrea Fico scrive di aver trovato i resti di un tempio dedicato a Giove e altri edifici sacri. Luoghi di culto, questi, custoditi dai frati di San Francesco d'Assisi da oltre cinque secoli e secondo un'antica tradizione la fondazione risalirebbe al IV° secolo per opera dei monaci Basiliani provenienti dall'Oriente. Manca poco alla Santa Messa, iniziamo la visita al Santuario che custodisce preziose opere d'arte come la statua in marmo bianco di Carrara, scolpita nel 1504 da Antonello Gagini di Messina, raffigurante la Madonna delle Grazie e la statua miracolosa in legno dell'Ecce Homo, scolpita da fra' Umile da Petralia. I pellegrini continuano ad arrivare da ogni parte per partecipare alla santa Messa



domenicale, mentre noi proseguiamo il cammino passando prima dal chiostro, con al centro un antico pozzo adornato ai bordi da fiorite aiuole, per immergersi in un bosco di elci, querce, tigli, castagni, corbezzoli, robinie, fontane, ruscelli e raggiungere un'antica cappella dedicata a San Francesco d'Assisi riparata da enormi rocce ricoperte di muschio. Qui si recavano i religiosi dopo la recita notturna in coro del mattutino. Si

prosegue lungo le sponde del Vergari corso d'acqua, insieme al vicino Reazio, della storia millenaria di Mesoraca. Partendo dal cuore della città, raggiungiamo i "vuddri" (conche) e salti d'acqua incastonati tra massi di granito. Sostiamo su alcune chiamate "Carrozzella" e "Curteddruzzu", nascoste nella vegetazione e attraversate da acque limpide su cui danzano eleganti farfalle dal colore nero e azzurro. Il nostro peregrinare continua nella selvaggia "conca dei tre diavoli" contornata da tre giganti di pietra (i diavoli), passando dai ruderi dell'abbazia medievale di Sant'Angelo in Frigillo, uno dei più prestigiosi monasteri calabresi dell'epoca. A raccontare quanto di pregevole esisteva quassù, gli elementi decorativi in pietra, tipici dell'architettura monastica cistercense e le distese verdi dove i monaci coltivavano il gelso e il grano. Spettacolo!

Marco Garcea – Accompagnatore Sezionale Escursionismo

Contagiati di colore e montagna

Con l'escursione didattica al Parco della Biodiversità Mediterranea di Catanzaro si è concluso il progetto Scuola/Cai dedicato all'ambiente montano che ha visto impegnati l'Istituto Comprensivo Statale "Patari/Rodari" di Catanzaro e il Club Alpino Italiano Sezione di Catanzaro, evento dal titolo: "I colori di Rosanna. La Montagna : un'aula a cielo aperto". Dal mese di Novembre e fino a Maggio, l'operatore Tam (Tutela Ambiente Montano) Antonio Biamonte e l'accompagnatore sezionale di escursionismo Marco Garcea, hanno interagito con bambini e docenti sull'importante legame che lega l'uomo al territorio montano. Consapevoli delle straordinarie potenzialità della



montagna e che la ricchezza dei suoi paesaggi, dei suoi colori e varietà degli ambienti, delle piante, della fauna, delle genti, sono patrimonio da difendere e preservare alle generazioni future. In occasione della “Settimana della Natura”, i lavori creati dai bambini grazie all’intrepido impegno dei docenti, sono stati esposti al pubblico nella sede dell’Istituto Comprensivo sito in Via Broussard, di fronte la chiesa di San Pio X a

Catanzaro. Attraverso la passeggiata naturalistica guidata dai titolari del Cai Catanzaro, bambini e docenti hanno potuto ammirare un luogo che identifica e caratterizza con la sua biodiversità mediterranea la Città capoluogo di Regione. Un laboratorio didattico “a cielo aperto”, dove scoprire, osservare, percepire, conoscere, riflettere, studiare, proteggere e valorizzare il Parco e l’intero ecosistema naturale, culturale, storico, socioantropologico. Attraverso l’esplorazione, l’osservazione degli aspetti naturalistici (flora, fauna, acqua, rocce, minerali, colori), antropologici (cultura, storia, risorse, attività nel tempo) ha consentito di ricercare insieme forme di partecipazione diretta a protezione e gestione del Parco, assumendo l’impegno a proporre comportamenti per vivere meglio l’ambiente in linea con il codice di autoregolamentazione del Bidecalogo Nazionale Cai. Le Insegnanti, Marusca, Isabella, Paola, Arianna, Sara, Alma, Antonella, Caterina, Francesca, Viviana e tutte le altre che hanno parlato in classe in maniera approfondita della montagna e delle loro caratteristiche prima dell’uscita e del Parco della Biodiversità, hanno creato interesse e attesa. Abbiamo registrato così l’entusiasmo trascinate dei bambini delle classi scolastiche 3^a B, 3^a C e 4^a A che hanno partecipato al progetto, consentendoci, grazie anche al supporto delle famiglie, di vincere quella iniziale scommessa che tanto ci servirà per il futuro del nostro cammino in Montagna. Un’esperienza straordinaria, di cui sarà realizzato un video che pubblicheremo nei prossimi giorni, molto apprezzata dalla Dirigente dott.ssa Anna Maria Rotella dell’Istituto Comprensivo, la quale ci ha invitati a dare continuità al progetto riproponendolo per il prossimo anno scolastico. E noi siamo pronti. Grazie a tutti.

Marco Garcea (AE) - Antonio Biamonte (ORTAM)

Sul monte Sellaro

Siamo in cammino da quattro ore quando usciamo dal bosco e raggiungiamo la sella pietrosa che separa la mole obliquamente incisa del Monte Pannobianco dalla piramide del Monte Sellaro. Elevazioni modeste, di poco superiori ai millequattrocento metri, ma impegnative. Tra noi e la vetta del Sellaro qualche centinaio di metri, con pendenza progressivamente crescente, disseminato di sfasciume di rocce. Da una parte le vette del massiccio del Pollino, alle spalle la piana di Sibari e all’orizzonte l’altipiano della Sila. Con passo lento inizio l’ascesa, cercando le linee migliori. Assediato da nugoli di mosche, il cui ronzio mi fa pensare a squadre di caccia in avvicinamento, l’obiettivo il mio copioso sudore. E’ una di quelle occasioni che mi pongono una

domanda annosa alla quale, ci crediate o no, non ho trovato dopo decenni una risposta organica e convincente. Il senso dell'andare in montagna. Il senso di una condizione faticosa che richiede il reclutamento delle migliori risorse psico-fisiche. Le risposte possibili sono tante e in passato le ho trovate, le ho messe in fila, le ho archiviate. Ma ciò che io cerco è il senso profondo. L'arrivo in vetta, poco più di un piccolo spiazzo, è accompagnato dai rituali noti, il panino, il silenzio di alcuni che si appartano a fissare vedute inimitabili, le foto di gruppo, questa volta impreziosite da una bandiera arcobaleno percorsa dalla parola pace. La discesa non è meno faticosa della salita, i quadricipiti femorali sono impegnati in un lavoro antifisiologico, il paradosso della contrazione con allungamento, la contraddizione tanto più evidente quanto maggiori sono l'inclinazione del terreno e l'altezza degli ipotetici, sconnessi gradini sui quali scendiamo. Un paio di sere fa leggevo le pagine di un noto alpinista. Vi ho trovato un'idea originale e interessante, la vera impresa è scendere dalle montagne per affrontare i problemi comuni. E' un ottimo stimolo alla riflessione. La montagna ha il valore che noi le attribuiamo. La montagna è uno stato d'eccezione della nostra dimensione umana e sociale. La stragrande maggioranza di noi vive in pianura o in collina e chi di



noi sale in montagna abbandona temporaneamente il teatro della quotidianità. Compiendo un viaggio di scoperta del proprio paesaggio interiore prima che di paesaggi fatti di boschi e di vette. Alla fine di questo breve viaggio guadagniamo, sia pur temporaneamente, uno stato di riassetto interiore, favorito dalla soddisfazione di avere percorso ambienti non amichevoli, se non francamente ostili, trovando nei passi

di chi ci precede la motivazione per andare avanti, sino alla meta desiderata. Realizziamo uno scopo effimero, solo apparentemente inutile, in realtà verificiamo risorse nascoste, attingiamo ad un equilibrio necessario alla bisogna, abbiamo prova di quanto sia utile avere accanto compagni di viaggio. Quando usciamo da questa breve digressione nello stato di eccezione, possiamo, dobbiamo tornare alle sfide della nostra esistenza. Quella che si svolge nei contesti sociali abituali, nei luoghi della vita corrente. Arricchiti da un'esperienza non abituale. Che ci ha mostrato, tra l'altro, il valore della perseveranza. O quanto sia importante la ricerca della giusta via verso la meta. Raggiungere una vetta è un obiettivo ambizioso, che consiglieri a molti, ma la vera sfida è ormai sopravvivere in un mondo che gli umani si stanno perversamente ingegnando a rendere inospitale. Improntato a modelli dilaganti di ambizione e competizione. Percorso da angosce. Ignaro di problemi epocali come la crisi climatica e la sostenibilità di uno stile di vita eccessivo che demolisce il pianeta. Da un paio d'anni, con lo sbarco massiccio del Coronavirus nelle nostre vite, pare che molte persone si siano avvicinate alla montagna. Quanti di loro hanno colto il senso di questa scelta? Quanti hanno colto la possibilità di andare al di là della dimensione ludica e comprendere che la montagna può aiutare? Io continuo a cercare in profondità. Con l'unica certezza che desidero tornare in montagna appena sarà possibile.

Massiccio del Pollino, Maggio 2022.

Piergiorgio Iannaccaro

Valli del Crocchio e Soleo – Monti della Sila Piccola

Anche questa volta dovevamo essere da un'altra parte e invece ci ritroviamo sui monti della Sila Piccola tra le luminose valli del Crocchio e Soleo. Dopo un'abbeverata alla fresca fonte di Callistro, dove scorre una delle acque più pure della Sila, si scende verso il fiume Crocchio percorrendo il sentiero della Marchesa, luoghi vissuti dall'affascinante Maria Elia De Seta Pignatelli, definita da Gabriele D'Annunzio "Madonna Silana" e dipinta da Renato Guttuso e dal pittore futurista Gino Severini. La Marchesa giunse nel 1919 in Calabria dalla Toscana e adocchiata la Sila, fu amore a prima vista. Acquistò un terreno e fece costruire una dimora di montagna con una torre, oggi conosciuta come torre della marchesa o dei due mari, dall'alto è possibile vedere i mari Ionio e Tirreno.

Siamo sulle sponde del fiume, i raggi del sole penetrano nelle fresche acque creando giochi di luce e riflessi che incantano i nostri occhi, mentre «Arochas», l'antico nome del "Crocchio" che Plinio il Vecchio inseriva fra i fiumi navigabili della Magna Grecia, è abbastanza vivace, tanto da impegnarci con fatica a guararlo. Un'alternare di guadi e giungiamo nei pressi della "pozza della Marchesa", una piscina naturale con profonda pozza il cui nome dalla marchesa sopra descritta, qui si fermava dopo lunghe passeggiate nei boschi, per fare il bagno nelle calde giornate estive. Iniziamo a percorrere il tratto silano del Sentiero Italia, il percorso pedonale più lungo del mondo. Camminiamo circondati dai colori delle fioriture, dal canto degli uccelli e decine di ruscelli che alimentano il fiume. Più avanti lasciamo il Crocchio per raggiungere il versante del torrente Soleo, corso d'acqua che lungo il sinuoso percorso disegna paesaggi da fiaba. Attraversiamo ampie valli dove Madre Natura ha ricamato infiniti tappeti dai mille colori: il giallo e il viola delle viole dell'Etna e delle orchidee, il giallo oro della caltha palustris, il cardo, la carlina, l'iperico, narcisi e altre specie floreali che ogni anno presenziano alla sfilata più bella dell'anno. Da sotto terra un continuo fluire di acque partecipa allo spettacolo della natura, rigagnoli e piccole pozze si uniscono per dare origine al Soleo, il principale affluente del fiume Tacina. Il cammino continua tra boschi di pino laricio, eleganti faggi vestiti di verde chiaro e passando dal monumentale pino laricio "Italia", da oltre due secoli veglia e contempla il divino trascorrere delle stagioni. Un festival di bellezza ed emozioni che si ripete da millenni. Grazie Montagna.

Marco Garcea – Accompagnatore Sezionale Escursionismo

Nella Riserva Naturale Regionale delle Valli Cupe

Le Valli Cupe, definite dal naturalista belga John Bouquet "il segreto meglio custodito d'Europa" è un'area protetta che si estende per 650 ettari nella presila catanzarese il cui nome deriva dal francese "cupè" (tagliato, bucato), per la sua particolare conformazione geologica. Istituita nel 2016 riserva naturale regionale, comprende i comuni di Sersale, Zagarise, Cerva, Cropani e la sua storia ha origini in tempi ben più lontani, grazie all'intraprendente botanico Carmine Lupia, che con alcuni amici avvia un progetto di valorizzazione dei luoghi per creare uno sviluppo economico, sociale, culturale e ambientale dell'area. Dalle loro abili esplorazioni, studi, scoperte oggi è possibile visitare canyon, gole, monoliti, piante secolari, cascate, antichi borghi e monasteri dalla storia misteriosa e affascinante, rarità botaniche come la woodwardia radicans, musei e tanto altro.

Il nostro cammino ha interessato i Giganti di Cavallopoli, alberi di castagno ultrasecolari tra spicca “il Malandrino”, così chiamato in quanto produce pochi frutti in rapporto alla sua mole; il “Gigante buono” castagno della veneranda età 500 anni, che al contrario dell’amico Malandrino è stato molto più generoso, in quanto capace di sfamare le popolazioni locali per generazioni, tanto da essere eletto “albero del pane”; con la farina dei ricchi frutti si producevano pane e gustosi ricchi dolci.

I nostri passi hanno raggiunto il leggendario fiume Crocchio, anticamente chiamato “Arocha”, con le singolari “cascatelle di Cavallopoli”, contornate da imponenti blocchi di granito ricoperti da felci e dal verde muschio che rendono il luogo particolarmente suggestivo. Lungo le sponde del fiume ecco il monolito “Pietra Aggiallu”, nome dialettale di Pietra dell’uccello, alto circa 18 metri, la cui forma ricorda il profilo della testa di un uccello. Su questo suggestivo masso di granito sono legate antiche memorie orali, tra cui quella di custodire al suo interno un vaso di terracotta con un ricco tesoro oppure aggirandosi attorno al monolito può capitare di incontrare una chioccia con una nidiate di pulcini d’oro. Mi sono promesso che tornerò per spostare il masso e trovare il tesoro ! Vi aggiornerò.

Dal punto di vista geologico il monolito è costituito da pezzi sovrapposti di granito, probabilmente derivanti da un unico grande blocco successivamente spezzato in più punti in conseguenza delle spinte operate dai movimenti che nel tempo subisce la crosta terrestre e che in Calabria sono particolarmente accentuati.

L’esplorazione si è conclusa all’albero del pane, il castagno di 5 secoli, ringraziando la natura per averci raccontato che i veri tesori non sono materiali, ma la bellezza che ancora esiste in alcuni luoghi e riesce a emozionare.

Marco Garcea – Accompagnatore Sezionale di Escursionismo

Serra delle Ciavole – il regno dei patriarchi

E’ ancora buio quando dalla mia città partiamo, con Alessandro e Luciano, per una escursione sui monti del Pollino dove raggiungeremo, insieme agli amici del Cai Catanzaro, la Serra delle Ciavole. Lasciamo le auto a Colle dell’Impiso e le nostre gambe sono già pronte per la scalata. Serra delle Ciavole è un Sito di Interesse Comunitario, il suo nome deriva dalla “taccola” un corvide che nel vernacolo locale, è detto ciavola. Ha due vette, la più bassa di 2127 metri (considerata la principale) e quella geografica di 2130 m. Si trova a nord della Serra Dolcedorme, quest’ultima la maggiore vetta del Pollino e di tutto l’appennino meridionale (2267 m), dominando sul versante sud il Piano di Acquafredda, a sud-ovest il Piano di Pollino, a ovest il Piano di Toscano e nord-ovest la Piana del Pollino. Quando raggiungiamo i piani è una magia, sei circondato dalle maggiori cime del massiccio: Serra del Prete (2181 m), Monte Pollino (2248 m), Serra Dolcedorme (2267 m) , Serra delle Ciavole (2130 m) e Serra di Crispo (2054 m).

Il cammino inizia percorrendo un sentiero immerso in una faggeta dove vivono molte piante secolari, dei “carbonai”, a seguire i piani Alti di Vacquarro, la radura di Rummo e i Piani di Pollino, quest’ultimi nati dall’effetto erosivo dei ghiacciai presenti in epoca preistorica. Si prosegue in direzione “Ciavole”, dove i primi loricati a salutare sono gli elegantissimi “Gendarmi”, i cosiddetti guardiani del Parco, sembrano inchinarsi al nostro passaggio.

Da qui comincia la scalata per la vetta geografica (2130 m), raggiunta dopo aver valicato il “cimitero dei pini loricati”, si racconta che al termine del loro ciclo vitale, si recano qui per morire. Emozione infinita ammirare anziane piante senza la corazza, la “lorica”, che ricopre il fusto, piegate e accasciate al suolo. Ma un albero non muore mai, diventerà la casa di una notevole varietà di microrganismi, i tronchi caduti forniscono cibo e rifugio a centinaia di specie diverse, diventano habitat importante per muschi, licheni, invertebrati che concorrono alla decomposizione del legno e all’arricchimento dell’humus, nonché un substrato fertile per la crescita di nuove piante. Possiamo affermare che dopo la morte gli alberi vivono una seconda vita.

Si continua per la cima principale (2127 m) che raggiungiamo dopo aver abbandonato la tartaruga di pietra, enorme masso dalla forma di testuggine, tappezzata da stupendi pini loricati. Qui incontriamo molti escursionisti, scambiamo un saluto, una parola, e poi ognuno per la propria destinazione. Noi proseguiamo per il versante sud, una cresta rocciosa e scomoda. Si attraversano scheletri di pini loricati ed esemplari giovani e ben messi. Fra questi si eleva un singolare pino loricato, la cui ramificazione è stravagante. Sembra a fine vita, ma da qualche ramo sono evidenti infiorescenze verdi. Viene chiamato “Italus”. Alcuni ricercatori italo-americani hanno utilizzato un metodo innovativo per ottenere un’età attendibile, il risultato: 1230 anni, il pino loricato più antico d’Europa. Sono a pochi metri da lui. La tentazione di abbracciarlo, toccarlo è alta, ma non è possibile. Avvicinarsi potrebbe turbare l’ecosistema. Mi accontento di ammirarlo da una giusta distanza di sicurezza. Gli occhi brillano per l’emozione. M’incanto a codesta bellezza, sono ipnotizzato; ritorno alla vita reale quando l’amico Alessandro mi chiama per ripartire. Il rientro dai piani di Acquafredda è malinconico, il mio pensiero è ormai verso “Italus” che mi ha catturato il cuore. L’arrivo a casa è quando gli ultimi bagliori di luce hanno abbandonato questa domenica speciale. Sento che un pezzo di cuore è rimasto lì, tornerò presto a riprenderlo.

Marco Garcea – Accompagnatore Sezionale Escursionismo

Sentiero Italia: da Marcellinara a Madonna di Porto

Si parte da Marcellinara per raggiungere Madonna di Porto, camminando lungo la tappa 14 del Sentiero Italia che collega le due località. Il bello di camminare sul Sentiero Italia è che incontri la gente dei luoghi, i suoi abitanti che curiosi hanno voglia di sapere da dove vieni, perché passi da lì con zaino e scarponi. Marcellinara si trova alle pendici del Monte di Tiriolo e scende, a balzi, verso la depressione più profonda del rilievo calabrese detta “Gola di Marcellinara” o anche “Garrupa”, a un’altitudine di 221 m s.l.m. A sud del paese si trova la sella di Marcellinara, il punto più basso (250 m s.l.m.) e più stretto dell’Appennino calabro. La leggenda racconta di una mitica terra dei Feaci che secondo la ricostruzione dello studioso tedesco Armin Wolf fa delle peregrinazioni di Ulisse. Il Golfo di S. Eufemia, alla foce del fiume Amato, è il luogo dell’incontro di Ulisse con Nausicaa che lo studioso individua con i “lavatoi” di Marcellinara, sito in cui le donne si recavano per fare il bucato lavando i panni sulla pietra dalla tipica forma di lavatoi (stricatori).

La zona di Tiriolo posta proprio sopra l’abitato di Marcellinara è, sempre secondo lo storico, la residenza di Alcino; il Golfo di Squillace, alla foce del fiume Corace, è il luogo da cui Ulisse, accompagnato dai Feaci, partì per l’ultima tappa verso Itaca. Sulla via incontriamo Luciano, un abitante di Marcellinara, ci racconta di un’antica credenza secondo la quale in una chiesa nei pressi della piazza principale, si venera la reliquia della Madonna del Sacro Capello che la

tradizione vuole corrisponda a quello della Vergine Maria. Lasciamo il centro storico di Marcellinara per andare a Tiriolo, attraverso un sentiero che scorre tra piante, anche secolari, di ulivo e querce. Siamo su Corso Garibaldi di Tiriolo, dove gli storici palazzi custodiscono eleganti portali e finestre. Sulla via ci fermiamo a parlare con alcuni anziani, ci raccontano dei loro pellegrinaggi giovanili verso il luogo della nostra meta, Madonna di Porto. Proseguiamo salendo verso il monte Tiriolo, dalla cui sommità si ammira il più bel panorama d'Italia, così come lo definisce un cartello posto all'ingresso dell'antico comune di Tiriolo. Dalla cresta verso sud est si vede Catanzaro e l'intero golfo di Squillace, a sud le Serre Calabre e parte della Sicilia settentrionale e ancora, il mar Tirreno con le isole Eolie, tra tutte spicca lo "Stromboli" con il fumante pennacchio, mentre a nord la Sila Piccola. Poco prima di imboccare la cresta, ci fermiamo all'ingresso di una grotta il cui percorso si perde nelle viscere del monte, chiamata di "Re Niliu". La leggenda racconta del principe Niliu, s'invaghì di una giovane popolana con la quale compì una fuga d'amore contro il volere dei genitori che gli augurarono di sciogliersi come cera ogni qual volta sorga il sole. Niliu continuò a incontrare la popolana soltanto di notte, nel lungo cunicolo che dalla cima del monte arriva fino al mare. Il giovane veniva avvisato del sorgere del sole dal canto del gallo e così, l'affascinante storia, continua fino a quando le fate decidono di non far cantare il gallo. Nella fatidica alba, beccato dai raggi del sole, Niliu, in preda alla disperazione, al servo fedele che chiede conto del lascito delle ricchezze, predice di lasciare tutto al diavolo, il quale a sua volta, lo nasconde nelle viscere del monte. L'incantesimo si può interrompere con il ricorso alla pratica diabolica.

Intanto, percorriamo tutta la cresta rocciosa con molta attenzione, dando uno sguardo, qua e là, ai panorami mozzafiato. Qualcuno dice che sembra di trovarsi su un "piccolo Pollino", tanto è bello quassù. Lasciamo la cresta e scendiamo per intraprendere la "via dei francesi", fino ad un incrocio con una carrareccia che porta verso la cima di Monte Farinella e alla torre di avvistamento incendi. Lungo il percorso ci fermiamo, per la pausa colazione, nei pressi di un caratteristico masso chiamato "Pietra del Rospo", per la somiglianza con l'anfibio. Dopo il breve riposo, riprendiamo il cammino circondati da bellissimi esemplari di castagno, con i classici colori dell'autunno, per poi raggiungere il luogo mariano di "Madonna di Porto", nella valle del fiume Corace, nel comune di Gimigliano. La storia di questi luoghi nasce nel 1751, ed è legata a un giovane chiamato Pietro Gatto, costretto a nascondersi nei boschi di questa zona per non cadere nelle mani della giustizia. Una notte gli apparve in sogno la Madonna indicando il luogo dove innalzare un altare a lei dedicato. Il giovane decise di eseguire quanto richiesto costruendo una "cona", in maniera goffa e maldestra, e dipingendo l'immagine della Madonna di Costantinopoli. Il giovane si convertì facendosi chiamare Fra Costantino e fissando la sua dimora nel "romitaggio" che ancora oggi si trova nei pressi della "Cona". Da quell'anno, grazie anche a miracoli avvenuti, venne innalzato l'attuale Santuario, elevato da Papa Francesco nel 2013 a Basilica Minore.

Questo è il Sentiero Italia, la via pedonale più lunga del mondo, 7638 km di emozioni, storia, cultura e tradizioni che ogni amante del cammino non può rinunciare.

Marco Garcea – Accompagnatore Sezionale Escursionismo Cai

Cippo Grandinetti dalla DIRETTISSIMA DOLCEDORME – Massiccio del Pollino

Sembra iniziare in modo sfavorevole la giornata. L'autobus che doveva lasciarci a Valle Piana, punto di inizio escursione, ha difficoltà a condurci fino a lì. Dobbiamo decidere se rinunciare alla direttissima e raggiungere il Cippo Grandinetti da Colle dell'Impiso, oppure iniziare la scalata da Conca del Re. Ma noi siamo camminatori, cosa vuoi che siano 3,3 km in più! Affiliamo gli scarponi, zaino in spalla e si parte. Su strada asfaltata passiamo alcune casette con finestre e porte serrate, gli abitanti ancora dormono. Una panda bianca si avvicina al gruppo, la signora alla guida è irritata perché blocchiamo la strada. Le facciamo spazio sorridendo. Si continua a passo spedito passando da un canile. La signora con la panda si è fermata qui. Dall'auto estrae bustoni con cibo...andava di fretta perché i cani erano affamati. Vabbè, la perdoniamo! Raggiungiamo Valle Piana dopo aver attraversato il sottopasso dell'A2 e continuiamo sulla radura pietrosa che attraversa la valle dove due cani bianchi ci seguono. Bianca e Bernie, ci faranno compagnia per tutto il cammino. Davanti a noi la visuale coperta dalla nebbia del Dolcedorme, il cui nome forse è dovuto al profilo della cresta che sembra un viso dormiente. Imbocchiamo il sentiero in salita che serpeggia la pendice boscosa sino a una selletta e procediamo lungo il ripido costone principale. È una scalata continua tra la nebbia che non ci lascerà mai, i pini neri nella parte bassa e i pini loricati più in alto. Siamo sulla cresta detta "dei Loricati", il versante di destra, quello rivolto a sud, quasi tutto verticale, tappezzato di maestosi "Pini Loricati" le cui grandiose radici si intersecano con le rocce sottostanti. Il nome "loricato" lo si deve alla corteccia che negli esemplari ultra centenari ricorda la corazza dei guerrieri romani (la lorica) o la pelle di giganteschi rettili. È una specie dalle grandi capacità di adattamento, l'unico albero che riesce a vivere sull'Appennino al di sopra della quota di faggeta. Intanto i passaggi su rupi e roccette diventano sempre più difficili, bisogna aiutarsi con le mani aggrappandosi alla pietra e ai pini loricati. Che emozione trovarsi davanti a questi fossili viventi e abbracciarli. La fitta nebbia copre il colpo d'occhio che doveva essere verso le vette del massiccio, i paesi sottostanti e la catena costiera, ma rende suggestivo tutto ciò che ci circonda. Nascosti nella nebbia, i pini loricati diventano personaggi fantasiosi. I loro rami braccia di elfi e fate. Raggiunto il campo base, ci fermiamo per la pausa colazione, il momento tanto atteso dai cani escursionisti che ci hanno seguito fin quassù. La tavola è aperta anche per loro. Si sale ancora di un centinaio di metri di quota e deviamo a sinistra verso il Cippo Grandinetti, che raggiungiamo dopo aver superato altri pini loricati dalla forma contorta e arcuata. Il Cippo Grandinetti è un luogo triste per gli amici del Cai Catanzaro, qui Leone Grandinetti nel 1994 ha lasciato la vita terrena mentre era in scalata. Sull'enorme scheletro di un pino loricato si trova una targa che ricorda lo sfortunato escursionista. Una preghiera per ricordarlo e proseguimento per Timpone Valle Piana. Rinunciamo alla vetta per la via dell'imbuto, la nebbia e i sassi umidi potrebbero essere fatali per il gruppo. Il tetto della Calabria può attendere. Raggiunto Timpone Valle Piana affrontiamo l'ultima erta salita tra la neve caduta nei giorni scorsi. Siamo ai piedi della vetta, a 2200 m di quota, dove cavalli spensierati cavalcano l'ampia vallata. Il silenzio è irreali, un'emozione unica. Qui "dove osano le aquile" si rimane sospesi tra cielo e terra! Anche se oggi siamo stati tra nebbia e neve! Il rientro sarà passo Malvento, piani di Pollino e Vacquarro, tra ampi panorami autunnali che ogni tanto fanno capolino nelle nebbie. Ai piani di Vacquarro, il cui nome dovrebbe derivare da mandriano, un colorato tramonto saluta il nostro cammino.

E gli amici Bianca e Bernie? Ci hanno fatto compagnia fino alla fine. Volevamo portarli con noi e accompagnarli nei loro luoghi. Non hanno accettato il passaggio. Alla prossima allora, tra le montagne.

Per i curiosi alcuni numeri della scalata. Partendo un pò prima di Conca del Re: 1963 m di dislivello, tratti di pendenza di circa 55°, oltre 18,5 km di cammino in 10 ore.

Marco Garcea – Accompagnatore Sezionale Escursionismo